

La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 127 FEBBRAIO 2010
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



HAITI NEL CUORE

25 ANNI

Ancora una tragedia, e ancora in un paese povero, emarginato, lontano, sfortunato e abbandonato.

Nel dicembre del 1492 Cristoforo Colombo mise piede su una delle spiagge dell'isola, piantò una bandiera spagnola e la chiamò Hispaniola (piccola Spagna). Qui trovò ad accoglierlo un gruppo di nativi impauriti e incuriositi. Non si trattò di una scoperta, come continuiamo a credere ancora, Colombo non scoprì l'America, né Hispaniola, quell'isola era lì da milioni di anni, come tante altre terre ancora sconosciute. Colombo si limitò a tracciare una rotta e da allora quelle terre conobbero gli spagnoli, i francesi, gli inglesi e tutti assetati di oro e argento, necessari per continuare a farsi la guerra in Europa.

I nativi indifesi furono costretti alla schiavitù ed alla religione dei nuovi padroni. Dopo gli spagnoli, ad Hispaniola arrivarono i Francesi e si presero metà dell'isola e la chiamarono Haiti (da Ayiti come i nativi chiamavano la loro terra). Coltivazioni di canna da zucchero sostituirono foreste incontaminate e quando la popolazione indigena fu quasi sterminata, cominciò la tratta degli schiavi e dall'Africa arrivarono incatenati centinaia di migliaia di uomini e donne, sradicati dalle loro terre, senza più dignità di essere umani, soltanto braccia e muscoli da lavoro. Quando nel 1789 scoppiò la Rivoluzione francese, gli echi dei nuovi ideali di libertà e di eguaglianza, rimbalzarono in quelle terre, seppur lontane da Parigi, e ben presto cominciarono azioni di guerriglia da parte degli haitiani emancipati dalla schiavitù. Il 1 gennaio 1804 riuscirono a strappare un primo parziale riconoscimento di indipendenza a Napoleone Buonaparte. Così Haiti divenne il secondo stato di tutta l'America, dopo l'indipendenza degli Stati Uniti dalla corona inglese, a respirare aria di libertà e democrazia. Si diedero

anche una costituzione sul modello statunitense, la ricchezza e lo sviluppo del paese erano assicurati dalle piantagioni di zucchero e cacao. Non trascorsero che pochi anni e cominciarono le rivalità, non etniche, perché ormai la popolazione era per il 95% di colore, ma rivalità mosse dall'avidità del potere, per cui iniziarono guerre civili che si protrassero per anni fino a quando ritornò, nel 1915 una parvenza di pace assicurata, però, dall'intervento armato degli Stati Uniti. Ritornarono anche le potenze europee che si ripresero la proprietà delle piantagioni. Per trent'anni Haiti fu pacificata e si costruirono scuole, ospedali e strade. Nel 1935 terminò l'occupazione degli Stati Uniti e il potere finì nelle mani dei mulatti che fecero precipitare il paese di nuovo nel caos. Stavolta però a menare le danze ci pensarono gli squadroni della morte che al servizio di presidenti-dittatori massacrarono centinaia di migliaia di haitiani. Nemmeno Giovanni Paolo II fu ascoltato: nel corso della sua visita nel 1983 ebbe a pronunciare queste parole: <<Qui le cose debbono cambiare!>>. Ci fu un cambiamento e libere elezioni portarono al potere Aristide, liberale e riformatore, ma un colpo di stato lo costrinse all'esilio dopo pochi mesi e la guerriglia si riaccese.

In queste condizioni, un paese stremato e distrutto, dove non c'è legge se non quella del più forte, dove la miseria della povertà è drammatica, dove l'ONU da anni è impegnato a soccorrere con tutti i mezzi la popolazione, soprattutto bambini, donne e anziani, ecco abbattersi il 12 gennaio alle ore 21.53 un violento terremoto di magnitudo 7.0 (mille volte più forte del sisma aquilano).

Adesso tocca a noi. Mi appello ancora una volta al vostro grande cuore. Grazie.

A febbraio del 1985 nel cortile dell'istituto delle Suore Battistine, incontrai Gaetano Marra che venendomi incontro mi disse:<< Tu, devi salvare il Chianiello, devi fare qualcosa!>>. Io del Chianiello avevo un lontano ricordo, di quando appena ragazzo, insieme a tanti amici, ne avevamo fatto terra di conquista per le nostre guerre ed i nostri giochi. Più di trenta anni mi separavano da questi ricordi e le parole del professore furono un invito a tornare e a guardare di nuovo da quella radura, propaggine dei nostri Monti Lattari, e balcone sulla valle del Sarno.

Non fu difficile trovare entusiasmo e voglia in tanti amici, da don Luigi La Mura ad Alberico Sellitto con i cacciatori, da Pasquale De Rosa con i suoi ciclamatori e ai gruppi scout, i cavalieri della montagna e tanti altri. Iniziammo a ritrovare il sentiero che saliva dai pozzi, allora nascosto dalla vegetazione; si lavorava di sabato e di domenica. Sradicammo liane e rovi e riapparve la vecchia mulattiera del dopoguerra; si poteva ritornare sul Chianiello. Lassù la vecchia 'Casa del Guardiano' ridotta in macerie e su quelle pietre 'giurammo' che l'avremmo ricostruita e trasformata in sicuro rifugio ed avamposto per le cime dei Lattari. Sono trascorsi 25 anni e le promesse non solo le abbiamo mantenute, ma abbiamo fatto tante altre cose straordinarie. Da quel giorno abbiamo cominciato a salire sulle nostre montagne e su tante altre, dall'Alpi agli Appennini, dall'Himalaya ai Pirenei, dall'Athos ai Tatra, ma la cosa più bella, il nostro tesoro, è la nostra 'Associazione' con l'orgoglio di chiamarci Moscardini. E i giovani che ci circondano, sono frutto della nostra passione e sono la certezza che, quello che abbiamo iniziato quel sabato di 25 anni, continuerà. Abbiamo salvato il Chianiello, ed era quello che dovevamo a Gaetano ed a Alberico:
Ancora per altri 25 anni !

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Era una domenica mattina di luglio del 1990 e me ne andavo accompagnato da mio figlio e da mio nipote per i sentieri delle 'Chiancolelle' sotto Monte Sant'Angelo di Cava. Camminavamo nel bosco di castagni che alti ed ombrosi ci riparavano dal sole già alto e caldo, a stento si riusciva a vedere i paesini di Tramonti, la meta era il Varco delle Tramontane, dove il '00' incrociava il sentiero che sale da Sant'Arcangelo di Cava. Quel bosco, oggi non c'è più, un incendio tre anni dopo lo distrusse completamente, ed oggi si vedono ancora gli scheletri anneriti dei castagni e delle querce., ed il sentiero per buona parte è comodo e largo. Io andavo avanti e i ragazzi, istruiti e attenti, seguivano i mie passi. Ogni tanto un lamento ed un'invocazione; << Fermiamoci, siamo stanchi ed abbiamo fame !>>. Rispondeva:<< Avanti, ancora un poco, ci fermiamo dove finisce il bosco e c'è il sole>>. Le foglie dei castagni dell'anno prima, gialle e secche, coprivano la traccia; ai bordi si affacciavano anemoni bianchi ed azzurri, e spiccava il giallo del dente del leone con un insetto che ne succhiava il nettare. Ogni tanto superavamo del terreno smosso, opera dei cinghiali che nella notte erano scesi dai loro rifugi, posti in alto, per cercare ancora castagne e qualche tubero, nascosti sotto le foglie. I ragazzi presero a scherzare; mio figlio avvertiva il cugino dei pericoli dei serpenti che qui erano numerosi e io dovevo rassicurarli che dove c'è il bosco non ci sono serpenti, perché questi preferiscono le aree assolate dove possono riscaldarsi e riposare. Alcuni agrifogli inondati di sole, ci indicarono che eravamo ormai per uscire dal bosco, ed infatti come spuntarono pietre sul sentiero fummo fuori dall'ombra degli alberi. Ci fermammo su delle rocce bianco-grige, tormentate dall'acqua che ne aveva scavato e arrotondate le asperità. Dissi ai ragazzi che le rocce che si trovano sui Lattari erano minerali di

carbonati simili alla dolomia che caratterizza le Dolomiti del Trentino-Alto Adige. Dallo zaino presi le merende e la borraccia con l'acqua e seduti sulle pietre consumammo la colazione. Dietro di noi sveltavano le antenne militari e delle televisioni che coprivano la sommità di Monte Sant'Angelo, davanti avevamo il Cerreto, sotto di noi le sparse borgate della valle, e al di là di Chiunzi la cima del Vesuvio con i cognoli. Intorno, nei brevi spazi verdi tra le rocce, splendide fioriture di orchidee, gialle, rosse, celeste, e poi la calcatreppola azzurra e spinosa, la gialla santolina, dei narcisi già appassiti e insecchiti, un raro aglio selvatico, e dappertutto lo svolazzare irrequieto di un esercito di farfalle. Fummai la mia sigaretta riuscendo a fare anche cerchi di fumi che si dissolvevano velocemente nella brezza che veniva dal mare di Maiori. I ragazzi sazi e dissetati cercavano e contavano le lucertole distese al sole, gli occhi mi si chiudevano e mi riempivo la mente di fantasie e di montagne. Così stavo quando un precipitare di pietre accompagnato da voci urlanti mi fece sobbalzare. Dal ripido pendio roccioso scendevano di corsa tre persone, una era Eduardo che conoscevo da tempo, l'altra era Vincenzo, compagno di fede napoletana e maradonia, della terza non ricordo più il nome. Si fermarono e meravigliati mi osservavano, chiedendomi cosa facevamo su quei sentieri. Dissi loro che da anni me ne andavo per le montagne, quasi sempre da solo; mi piaceva camminare, salire, scendere, tra boschi e radure, cercando e trovando riposo e serenità. Anche Vincenzo ed Eduardo, andavano per i monti con altri amici, mi raccontarono delle loro passeggiate e fu subito simpatia. La sera, in piazza, li cercai e li invitai a condividere e dare corpo e sostanza ad un sogno iniziato cinque anni prima. Il resto della storia lo conoscete, quel giorno fu il principio.

Sentieri di FEBBRAIO

- Venerdì 5 :** Il Monte Athos con Enzo Di Gironimo e Mario Brindisi
Sabato 6: Centenario della nascita del Beato A.M. Fusco
Domenica 7: Pizzo San Michele, se c'è la neve
Domenica 14: Lettere e dintorni
Domenica 21: Castello di Scala
Domenica 28: Casa Rossa
Dal 21 al 29 agosto 2010 -Soggiorno in Val Senales -Alto Adige-

RICORDI del 2009



Gennaio: Sul Chianiello



Marzo: Avvocata



Aprile: Malta



Giugno: La Nuda



31 Luglio: S. Michele al Faito



Agosto: Garmisch